

Perché ho bisogno di sostegno?

L'autoconsapevolezza di sé,
un momento chiave.

a pagina 2

Taxi Fillo 4

Alcune giornate nascono con una perfetta
imperfezione, o con una perfezione imperfetta.

a pagina 4

La notte dei gatti ululanti

Marina Cuollo scrive un racconto
inedito per noi.

a pagina 7

ROCCO TANICA E IL PERCULARE

“Si può scherzare su tutto e tutti ma tenendo conto di alcune variabili; la prima è la forza della battuta, l'impatto umoristico. Se fai una battuta scontata, prevedibile, non aggiungi niente all'argomento, anzi contribuisce al rumore di fondo, cioè chiacchiere che si aggiungono ad altre chiacchiere.

a pagina 3

A destra:

foto ©RoccoTanica2024



Mi sento utile e forse ho trovato il mio posto

“Mi dispiace vederli soli e, semplicemente, sto con loro.”

a pagina 5



Ridiamo in collaborazione con Librivintage.it

Ma perché si chiama “Due Madonne”?

a pagina 4

Ma “di sotto” a cosa? Ve lo spieghiamo. E vi raccontiamo anche dove venne costruita la Madonna di sotto. La Madonna del Merlo oggi dov'è?



Godrei se Sassuolo riavesse la sua squadra

a pagina 2

C'è chi dice che essendo io tifoso della A.C. Reggiana 1919, non dovrei o potrei parlare di questa faccenda. Permettetemi di dissentire: chiunque ami il Calcio ha il dovere, non solo il diritto, di affrontare una questione che va ben oltre lo sport.



@piastrelle sexy

pensa se trump fosse stato a fare il comizio a pinarella di cervia, probabilmente gli sarebbe arrivato un pallone da beach volley di tre manzi romagnoli e la guardia del corpo, composta solo da bagnini, non avrebbe fatto nulla perché sarebbero stati a parlare di quante tedesche hanno picconato in spiaggia con melania trump. perché alla fine l'inefficienza italiana raggiunge un livello tale che diventa efficienza

vorrei fare un remake di fast and furious dove al posto delle macchine da soldi questi per tutto il film guidano una fiat punto e ascoltano in silenzio veleno di pablo trincia e vanno anche particolarmente piano perché vogliono sentirlo tutto e sono curiosi di sapere come va a finire.

Godrei se Sassuolo riavesse la sua squadra

di **Antonio Zanoli**
(Collaboratore)

L' U.S. Sassuolo Calcio, dopo 11 anni di serie A, retrocede in serie B. C'è chi dice che essendo io tifoso della A.C. Reggiana 1919, non dovrei o potrei parlare di questa faccenda.

Permettetemi di dissentire: chiunque ami il Calcio ha il dovere, non solo il diritto, di affrontare una questione che va ben oltre lo sport, anzi, è la sua stessa essenza, e in soldoni ciò che lo ha reso il più seguito non solo in Italia ma fra gli sport più importanti del globo. Per questo è uno degli sport con il volume di affari e circolazione di denari più imponenti.

Sta proprio qui il *vulnus*: i soldi. Se non ci fosse un'ultra centenaria storia di passione e di dogmatico tifo legato a questo sport, che coinvolge milioni di persone e fa sognare schiere di ragazzi, incazzare al bar orde di pensionati, si muoverebbero tutti questi soldi?

Quindi se mi chiedete cosa c'entra la retrocessione del Sassuolo Calcio in questo discorso e perché quando mi chiedono con tono sarcastico: "Stai godendo eh, testa quadra?!?", io rispondo, che: no, non sto godendo, ma in questo discorso il Sassuolo Calcio c'entra eccome, perché rappresenta tutto il contrario di ciò che da fine '800 ai giorni nostri ha portato il calcio ad essere una sorta di religione parallela.

Volete sapere cosa mi farebbe godere? Che la città di Sassuolo riavesse indietro la sua squadra cittadina, fosse anche nei dilettanti. Per la città e gli amanti del calcio, avrebbe certamente

un valore maggiore di una serie A da franchigia, in un territorio provato a conquistare a suon di soldoni, fallendo miseramente il progetto di colonizzazione: perché il Calcio rimane importante per la gente e solo grazie alla gente che lo ama e

a giudicare dalle impietose foto di spalti sempre vuoti o riempiti dai colori ospitati, questo progetto calcistico non pare aver fatto innamorare se non chi con il Calcio ha poco a che fare.

Un cortocircuito bello e buono, insomma.

Dopo il Teatro e a breve il Cinema, speriamo dunque che la nostra città possa riavere anche la sua squadra di Calcio.

“
*Un cortocircuito
bello e buono...*

”



@piastrelle sexy

alla feltrinelli davanti alle due torri c'è tutta questa gente orgogliosa di leggere i libri che secondo me dovrebbe vergognarsi a leggere i libri, anzi bisognerebbe che fosse come pisciare, lo fai e non è che vai in giro a dirlo. magari quando hai tre anni lo vai a dire i tuoi, così ti fanno anche l'applauso che l'hai fatta nel vasino, ma poi diventa una cosa normale. guarda che c'è quel tizio in maniche corte, magro magro, con la pelle bianchissima che prende in mano i libri, come quelli che hanno il cazzo grosso che se lo prendono in mano e se lo guardano tutti orgogliosi.

pensa morricone quando ha detto a sergio leone 'adesso qui ci mettiamo un bel uauaua'

Io sono io

di **Rita Nasi** (Psicologa)

P erché ho l'insegnante di sostegno? Posso prendere la patente? Da grande mi sposerò e avrò dei figli? Voglio andare a vivere da solo!

Queste sono domande e frasi che chi lavora o vive con persone con disabilità spesso si sente fare e che durante l'adolescenza prendono un altro sapore. L'adolescenza è l'età in cui una persona inizia a provare a ridefinirsi e anche la comunità cambia sguardo: "adesso che sei grande...", "non sei più una bambina...".

Nonostante sia condiviso da tutti che le persone con disabilità non siano eterni bambin*, rispondere in modo onesto a domande sul futuro mette spesso in difficoltà le

“
*Da grande mi
sposerò e avrò
dei figli?*

”

persone a cui sono rivolte. Frequentemente queste frasi o domande vengono chiuse in modo generico per ferire o non deludere. Queste "non risposte" possono generare ansia, incertezza, paura o false illusioni per il futuro.

Perciò è importante accompagnare i bambin* fin dalla primissima infanzia alla propria autodeterminazione e autoconsapevolezza costruendo un rapporto basato sulla verità: cosa sai fare/cosa non sai fare e quando hai bisogno di un supporto esterno.

L'autodeterminazione è un costrutto che ci aiuta a definirci



con le nostre caratteristiche: limiti e punti di forza, cosa mi piace e cosa no, in cosa sono bravo e in cosa ho bisogno di aiuto, che cosa è faticoso per me e che cosa è facile... Essere consapevoli delle proprie caratteristiche è la chiave per l'autonomia e la libertà.

L'educazione alla libertà e all'agire deve considerare la dimensione dell'autodeterminazione, anche nel momento in cui le persone presentano disabilità importanti con scarsi livelli di autonomia

personale; situazione questa che può alimentare l'equivoco e accreditare la convinzione che si possa decidere per gli altri. Se una persona non parla e non cammina può comunque scegliere ciò che desidera mangiare o indossare definendosi così come persona autodeterminata e autonoma.

La spinta all'autodeterminazione caratterizza tutti gli individui, indipendentemente dalle loro abilità e competenze ed è uno dei domini sui cui si fonda la

qualità della vita di ognuno. Ritornando quindi alle domande iniziali: che cosa rispondere? Il consiglio è quello di declinare la risposta in base alle caratteristiche oggettive di ognuno guidando la persona all'auto-osservazione dei propri limiti e punti di forza.

Certo prendere contatto con i propri limiti può essere doloroso, ma è l'unica strada per poter chiedere aiuto e organizzare i supporti che possano renderci liberi e autonomi.

Intervista a **Rocco Tanica, creativo, comico e musicista di Elio e le Storie Tese.**

Ciao Rocco. La nostra redazione è formata anche da persone con disabilità, a volte sia fisica che cognitiva. Abbiamo la certezza che molti pensino che con noi non si possa scherzare quando in realtà siamo i primi a prenderci per il culo a vicenda. Quali sono i limiti dello scherzo e della presa in giro? Come si riconoscono?

Risposta contraddittoria, almeno in apparenza: non ci sono limiti *SE* si ha coscienza dei limiti. Intendo: si può scherzare su tutto e tutti ma tenendo conto di alcune variabili; la prima è la forza della battuta, l'impatto umoristico. Se fai una battuta scontata, prevedibile, non aggiungi niente all'argomento, anzi contribuisce al "rumore di fondo", cioè chiacchiere che si aggiungono ad altre chiacchiere. Se invece affronti un tema, qualunque esso sia, aggiungendo uno spunto per il ragionamento di chi ascolta, con sufficienti strumenti linguistici, culturali, addirittura *divulgativi*, puoi permetterti anche parolacce, accostamenti irriverenti, provocazioni. Questo perché l'impatto della battuta è controbilanciato dalla qualità del testo. Un tipico esempio è la comicità di Ricky Gervais, che scherza su argomenti "pesanti" come la morte ma lo fa *espandendo* la riflessione a partire dalla sua posizione di ateo: "Quando sei morto non soffri, soffrono solo gli altri; come quando sei stupido".

Quale scherzo o perculata ti è venuta meglio? Sia nelle canzoni degli EelST ma anche al di fuori.

Il repertorio di EelST è pieno di doppie letture, dalle musiche che evocano stili altrui - colleghi, star della canzone - mettendoli in ridicolo (esempio la canzone "Concerto del primo maggio") a testi che al primo ascolto sembrano riferirsi all'argomento A e invece parlano dell'argomento B (esempio "La terra dei cachi", che molti credono un brano critico nei confronti dei vizi e

delle virtù del Bel Paese e invece è una parodia specifica di quel genere di canzoni). Fra le migliori iniziative del simpatico complessino, a mio avviso, c'è stata quella di introdurre "messaggi segreti" all'interno delle canzoni registrati al contrario, così da poter dire peste e corna di chichchessia facendosi comprendere solo da chi ha voglia e iniziativa di analizzare a fondo la traccia audio.

Fra i migliori scherzi che ho fatto personalmente c'è stato quello - elaboratissimo - di fotografare la nuova casa di un amico che in quel momento si trovava all'estero e di modificarla con Photoshop facendo credere all'amico che l'edificio era in demolizione approfittando della sua vacanza. L'amico ci è felicemente cascato e ha addirittura chiamato gli avvocati per fare causa all'impresa di costruzioni-distruzioni. Quando ho visto che la cosa diventava ingestibile ho confessato e abbiamo riso molto insieme.

E lo scherzo non riuscito che ti ha creato amarezza e pentimento?

Una cazzata giovanile, periodo liceale. Con un amico cazzaro come me disseminammo la città di finti annunci di una casa d'appuntamenti (insomma un bordello) il cui indirizzo e numero di telefono erano quelli di una nostra compagna di scuola particolarmente odiosa. Il risultato fu che decine di persone si presentarono in portineria chiedendo di Isabella, altre centinaia telefonarono, si scatenò il caos. Messi alle strette - eravamo i sospetti n. 1 - dovetti ammettere che per quanto divertente per noi, quella non era stata un'iniziativa particolarmente illuminata.

Secondo te l'essere umano nasce perculante oppure lo diventa?

Chi è perculante da grande

in genere lo era già da piccolo. I miei amici d'infanzia più divertenti sono persone spassose anche oggi con i capelli bianchi. Poi certamente l'ambiente e le persone che si frequentano influenzano l'atteggiamento nei confronti dello scherzo e della battuta. Io ho iniziato a scrivere materiale di *cabaret* per e con Claudio Bisio sul finire degli anni '80 e ho

“Se la battuta aggiunge qualcosa, si può scherzare su tutto”

Intervista di **Nicolas Friggieri e Federico Magnani**



capito da subito che mi piaceva quel mondo e quel modo di interpretare la realtà in chiave comica.

A scuola eri popolare? O eri un bersaglio per gli altri? La tua vena artistica è maturata anche in seguito a determinate difficoltà giovanili?

La mia carriera scolastica è stata molto breve, licenza media, tre anni di liceo poi abbandonato. Quindi posso riferirmi solo al periodo "socialmente attivo", quello delle scuole medie in cui

uscivo dall'infanzia per approdare a un modo più strutturato seppure a misura di ragazzino (le compagnie di amici, le feste in casa). Non ero particolarmente popolare, mi muovevo abbastanza sottotraccia senza espormi, studiavo le persone e i loro modi. In cambio avevo la simpatia di poche persone a me affini. C'è stato un periodo particolare in cui venivo preso parecchio in giro perché ero magrissimo con la testa grossa (60cm di circonferenza, come da adulto) e mi subissavano di battute, alcune devo ammettere particolarmente riuscite. La mia preferita: "La mamma di Sergio [è il mio nome di battesimo] dice: «Sergio, vai nel frutteto e raccogli 10 chili di mele» «Ma mamma, 10 chili sono tantissimi, dove li metto?» «Ma come, dove li metti. Ma nel cappellino!»

Il tuo stand up comedian preferito?

Fra gli italiani Maurizio Milani. Lo ritengo un genio della parola. Ha una visione impareggiabile del mondo e dei rapporti umani, e uno stile di scrittura semplice e al contempo raffinato.

Fra gli stranieri senz'altro Ricky Gervais e Louis C.K.. "Cattivi" quanto basta ma sempre con un forte impatto linguistico e teatrale.

Hai raccontato più volte l'esperienza che hai vissuto tra depressione e disagio psichico. Anche su questo sai scherzare?

È stato proprio quando ho imparato a scherzare sulle mie difficoltà che ho cominciato a riprendermi dal mio periodo difficile. In particolare quando un giorno ho ricevuto una telefonata inaspettata dell'amico (e persona meravigliosa, e musicista impeccabile) Gianni Morandi. Io esitavo, non ero pronto a condividere la mia condizione; per dirla tutta "mi vergognavo". Per dare un'idea precisa della mia condizione mi trovavo sdraiato in lacrime sul

pavimento di una casa che avevo affittato in Finlandia e parlavo a malapena. All'improvviso mi sono VISTO come da un punto d'osservazione esterno e sono riuscito a decodificare il momento: ero un tizio appallottolato sulle piastrelle che ascoltava in vivo il suo cantante preferito che parlava di progetti per il futuro. Mi è sembrata una scena tragicomica. Ho iniziato a ridere tra le residue lacrime, riuscivo finalmente a prendermi in giro, a non sentirmi il poverino più sfortunato del mondo. Ero semplicemente uno qualsiasi che aveva il privilegio e la gioia della vicinanza di una persona eccezionale come Gianni. Questo episodio è descritto nei particolari in un libro che ho pubblicato nel 2018, *Lo sbiancamento dell'anima*; nei tre capitoli dal titolo "Banane e lapponi", per parafrasare la canzone di Morandi "Banane e lampone".

Chiudiamo così:

Bruno Martino ha armonie e versi che ci pare ritrovare nelle vostre canzoni. "Estate" è citata in "Tapparella"? O sembra a noi? "Baciare, palpate, amare..."

Siete proprio degli impertinenti. Allora: le nostre canzoni sono strapiene di citazioni musicali altrui. Alcune sono volontarie (esempio "T.V.U.M.D.B." che cita apertamente "After the love has gone" degli Earth, Wind and Fire, o "Bis", che richiama il Ligabue di metà anni '90), altre del tutto involontarie e innocenti. L'esempio più eclatante è la canzone "Alfieri": solo una decina d'anni dopo averla scritta ci siamo accorti che è la prima parte è praticamente identica a "Il tuo popolo in cammino", canto di chiesa della mia gioventù. Per quanto riguarda "Tapparella" ed "Estate" di Bruno Martino: anche riascoltando entrambe non ho capito il frammento a cui vi riferite. Forse siamo innocenti, forse no. L'importante è che sia andato in prescrizione e non finiamo in penitenziario.

Foto di:

foto © RoccoTanica2024

Ma perché si chiama “Due Madonne”?

di **Francesca Cavedoni**

Più ci si avventura nella conoscenza e più domande affiorano; così ci è capitato in redazione quando ci siamo approcciati alla storia di Sassuolo. Eravamo partiti da una curiosità sui nomi che diamo ai quartieri, in particolare a quello dei *Quattro Ponti*, anche se non abbiamo mai capito quali fossero i quattro (o cinque) ponti della zona. Però, avventurandoci in questa direzione, ci siamo accorti che quella zona di Sassuolo porta con sé altre immagini ricorrenti cui forse prima non avevamo fatto caso. L'attuale chiesa di Madonna

di Sotto conserva due immagini mariane cui i sassolesi sono molto legati e da qui probabilmente viene il toponimo dedicato al quartiere “due madonne”, proprio per richiamare le due raffigurazioni mariane, quella del Macero e quella con il bambino.

L'affresco della Madonna quattrocentesca “del Macero” venne chiamata così poiché fu proprio ritrovata nel macero della canapa, quella con il bambino è un'immagine di Maria, avvolta in un mantello azzurro, che tiene in braccio il Bambino in tunica rossa, probabilmente

risalente alla metà del '500.



Tutta Sassuolo sembra avere una predilezione per la Vergine Maria e le immagini che la riguardano sono sempre state un po' itineranti e con storie di cammino, mai ferme nello stesso luogo, ma con il loro peregrinare hanno modificato in parte la storia della nostra città: qualcuna è passata da muri, palazzi ducali a chiesa, qualcun'altra ha risalito il fiume, un'altra ancora accompagna da secoli il popolo scalzo per grazia ricevuta in processione, un'altra è dedicata ai pellegrini in arrivo

a Sassuolo... ma questa è un'altra storia! La curiosità ci aveva spinti a indagare precisamente sul nome della Madonna di Sotto perché, mentre è facile intuire perché la Madonna con il bambino si chiami così, non ci siamo spiegati quel “di sotto”: sotto

“*Tutta Sassuolo sembra avere una predilezione per la Vergine Maria*”

a cosa? Di sotto perché è verso nord, ed è sotto la Rocca in linea d'aria. Un altro motivo che spiega questo nome è che esisteva anche la chiesa di Madonna di sopra! La Madonna di sopra è la piccola cappella della Madonna del Merlo. La Madonna del Merlo pare sia un'immagine della Madonna

che il duca Borso d'Este fece dipingere su uno degli spalti e dei merli della rocca ma una piena molto violenta nel 1485 la distrusse e l'immagine fu recuperata dal fiume e portata subito in San Giorgio in attesa che fosse costruita una cappella adatta. La cappella fu eretta appunto a sud del Borgo su una piccola altura (madonna di sopra) e lì fu portata la Madonna del Merlo. Tempo dopo, vicino a quel luogo, fu costruita chiesa e convento dei cappuccini sulla via per la montagna cioè a sud, di sopra (verso san Michele) dove oggi c'è villa Segrè e lì vi fu trasferita l'immagine della Madonna del Merlo, molto venerata, su un altare che poi nel 1807 fu trasferita in San Giuseppe dove tutt'oggi la si può trovare. *Tutta la Redazione ringrazia Antonia Bertoni per il supporto, la disponibilità e le ricerche. Grazie di esistere!*

Nelle foto

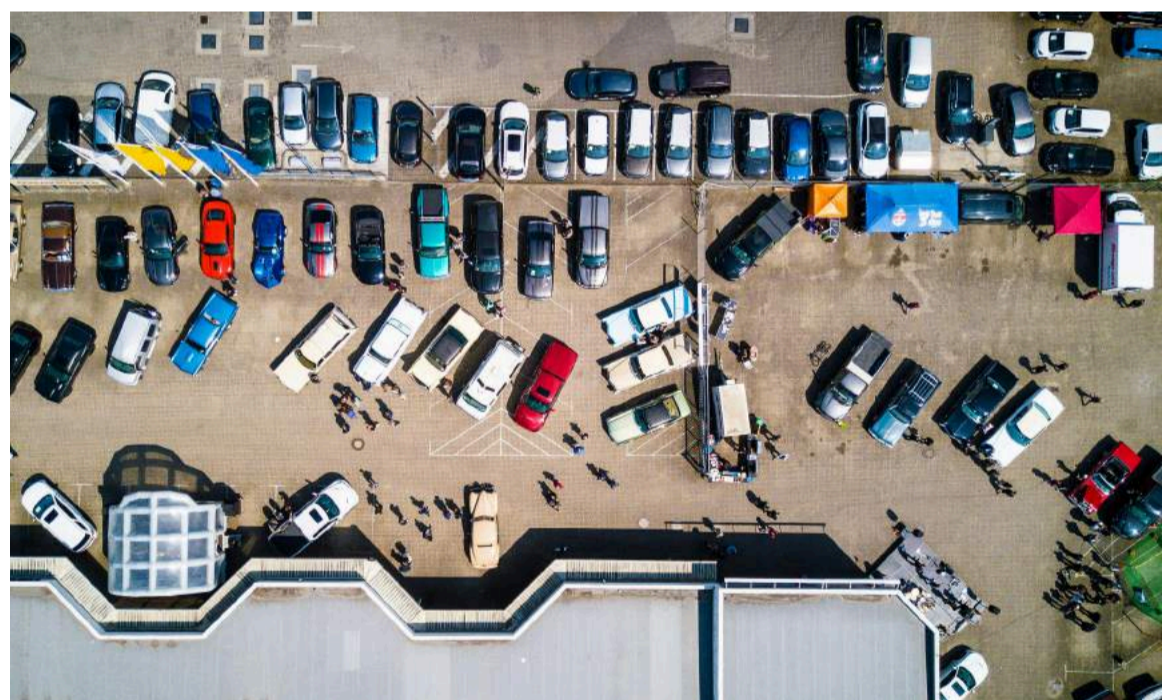
Madonna del Macero, Chiesa di Madonna di Sotto
Madonna con il bambino, Chiesa di Madonna di Sotto
Madonna del Merlo, Chiesa di San Giuseppe

Taxi Fillo 4

di **Filippo Messori**
(Collaboratore)

Alcune giornate nascono con una perfetta imperfezione, o con una perfezione imperfetta. È tutto perfettamente disposto come un puzzle ben riuscito, ma mentre ammiri il risultato sul tappeto (io li ho sempre fatti per terra) ti accorgi che hai invertito due tessere molto simili, fatto che crea una leggerissima ma pur percettibile disarmonia nel risultato. Oggi va così, doveva essere una giornata morta, ed invece si gira bene, corse discrete minimamente impattanti sull'animo del sottoscritto, traffico leggermente problematico ma affrontabile, clima caldo ma non proibitivo. È filata così per tutta una giornata, e nemmeno la pausa pranzo, che troppo spesso interrompe i flussi positivi, ha agito da spauracchio per le botte di culo. Verso le diciotto vado

alle corriere, già sommessamente soddisfatto per il budget giornaliero che oramai era a portata di mano, e posteggio. Sono primo, e l'autocompiacimento aumenta ancora quando riesco a sfuggire dai furtarelli di due bimbi rom grazie ad una chiamata provvidenziale. La luna buona continua, evidentemente. Arrivo all'indirizzo un po' trafelato, perché nella fretta di seminare i due monelli avevo dato solo due minuti di attesa, quando ne avrei dovuti dare il doppio. Nessun problema, ad ogni modo: il negozio di pachistani ha la pertinenza ancora deserta. Il bangla mi scorge da dentro, mi fa un cenno e sorride. Bene. Bene una cipia. Dalla porta esce, accompagnato dall' esercente, un vecchio traballante, vestito di marrone. Zoppica, e cammina soppesando molto bene ogni passo, mugugnando qualcosa fra sé e sé, pur con aria bonaria. Scendo ed apro la portiera, e lui ringrazia già nonostante sia ancora a qualche passo di distanza. Appena mi arriva a fianco, comincia a delinearci



il contorno di questo soggetto. Puzza di vecchio, e non sarebbe una novità. Ma qualcosa mi inquieta. È leggermente curvo, ha una carnagione piuttosto chiara, ed i capelli sono portati all'indietro, disordinati, unti, e quel che è peggio tinti di nero in maniera grossolana. Gli abiti sono sul marrone spento, ma temo sia un colore risultante dalla scarsa igiene: l'odore si conferma agghiacciante e peggiore del previsto. Sa di scalmite, in

modo ripugnante, un fetore umido di piscio leggero, muschiato, e la nota ammoniacale lo rende molto pungente, impossibile da ignorare. Inoltre è forte, e col calore di fine primavera riempie il pur spazioso abitacolo ceco in men che non si dica. Ha le unghie lunghe, verdi, marce. Le mani sono affette da quella che sembrerebbe una artrite non troppo avanzata, e la barba è di un paio di giorni. Ha una sportina contenente alcuni...



Prosegui la lettura dell'articolo sul nostro sito

“Mi sento utile e forse ho trovato il mio posto”

di Beatrice Bettuzzi



cantare anche Fedez al Karaoke! Temo che dovrò sentire ancora Romagna Mia o i Ricchi e Poveri. Mi chiamo Beatrice Bettuzzi e ho 24 anni. Ho la fortuna di partecipare a tante attività con gli amici di MeteAperte, Anffas ed Educativa Territoriale: nulla supera come qualità il tempo con gli amici del cuore. Ma ammetto che il tempo passato a Casa Serena è stato altrettanto speciale. Negli ultimi mesi andavo su dal Martedì al Sabato nella fascia 8.30-11.10. Non è stata la mia unica esperienza in una casa di riposo: venivo da una conclusione spiacevole dal precedente impiego, un brutto finale che mi ha creato diverse tensioni. E così quando la mia educatrice di riferimento, Francesca del Servizio Educativo Inclusivo, mi ha proposto di intraprendere il percorso a Casa Serena sono uscite alcune mie insicurezze che mi accompagnano da sempre, per prime quella di non sentirmi all'altezza della situazione e quella di sbagliare. Ho però capito che a volte vale la pena buttarsi senza pensarci troppo e così è stato. Per fortuna!

Sto vicino a persone anziane, spesso non autonome. Uso il presente e non il passato perché emotivamente mi sento ancora con loro. Vedo pianti e sofferenza e soprattutto tanta solitudine. C'è chi mi chiede come io possa andare volentieri in un posto dove succedono cose tristi: la domanda ci sta ma ci sta anche la mia risposta: perché mi sento utile! Sento di poter fare la mia parte per poter aiutare chi ha bisogno e alleviare anche solo un po' di pena.

Lo staff di Casa Serena è fantastico: Cristina ed Elena, oss e fisioterapista, mi hanno insegnato un sacco di cose e mi coinvolgono nelle decisioni sulle attività da fare. Aiuto con le carrozzine, i girelli, preparo documenti al computer, ho fatto anche turni al centralino e all'ingresso. E poi do una mano per i bisogni primari degli anziani: cibo, bagno. Ma quello che mi resta di più, e che resta di più anche a

loro, è quando ci ascoltiamo, parliamo e ci facciamo una vera compagnia. Non finta: vera! È la stessa sensazione che avevo da bambina quando mi veniva istintivo passare tempo con i miei nonni: lo facevo volentieri. Dargli una mano e chiacchierare con loro mi faceva stare bene. Mi capita anche a Casa Serena: gli ospiti sentono che cerco un dialogo vero e mi ricambiano con affetto: sono simpatici, di certo anche brontoloni, ma molto

“
Ci facciamo una vera compagnia. Non finta: vera!

”
simpatici. Quasi paterni. Imparo tanto da loro, sto davvero facendo un'esperienza di vita utile.

E poi quante risate... “Dov'è andato coso? L'è andé a cagher!”, mi ha detto uno qualche settimana fa. Sono morta dal ridere. Per fortuna capisco abbastanza bene il dialetto perché buona parte degli ospiti parla prevalentemente quello. Ecco, magari ho più difficoltà con i dialetti dell'Italia meridionale ma mi adatto a tutto.

Mi vogliono bene. Dicono che sono una brava ragazza, semplice. Spettegolano chiedendomi se io abbia o no un fidanzato. Mi ascoltano, mi rispettano, proprio come io faccio con loro e tutto è

venuto naturale. Marino alla mattina di solito mi abbraccia e mi chiama “il mio risveglio”. Il mio risveglio! Che meraviglia. Giuseppina è incredibile: a Settembre fa 102 anni ma si diverte ancora con verticali e capriole. Pazzesca. Moy è di origine cambogiana: l'ho aiutata a leggere e a scrivere in italiano. Gli altri la prendono bonariamente in giro perché capisce poco la lingua ma tutti dicono che con me ha fatto molti progressi. Oh, non sono sempre rose e fiori, come dicevo: l'altro giorno ho dovuto separare due che si stavano spingendo col girello, a vivere in così tanti sotto lo stesso tetto le tensioni escono. E poi la solitudine: c'è chi dice di sentirsi “mollato qua” e di non avere mai visite da parenti o amici. C'è chi, non potendo uscire dalla struttura, parla di carcere. E poi c'è la morte: durante il tirocinio ho visto andarsene Ines e Alma. Che tristezza. Che dolore. Cerco di aiutare anche in questo poi magari mi faccio aiutare io stessa quando arrivo a casa; mi sento sostenuta e capita dalla mia famiglia e quando racconto cosa mi succede e le esperienze con i “nonni” mi sento gratificata.

Tante cose in un solo tirocinio. Sentirmi utile mi dà un ruolo, mi riempie di vita. Spero di poter proseguire.

Nella foto a sinistra:

Beatrice

Foto di:

Francesca Cavedoni

Mi dispiace vederli soli e, semplicemente, sto con loro. Cerco di aiutarli e di farli sorridere. Ho iniziato il tirocinio a Casa Serena, casa di riposo sassolese, lo scorso anno; la prima fase è terminata. Spero che il percorso mi venga rinnovato a Settembre perché “lavorare” lì (dato che il mio spirito è quello del lavoro anche se sono “solo” una tirocinante) mi fa sentire davvero utile per gli ospiti

“
Dov'è andato coso? L'è andé a cagher!

”
della struttura. E il sentirmi utile mi riempie di gioia anche se, e lo dico per ridere, sarà dura convincerli a

@piastrelle sexy

gente dirà di essere contraria al suffragio universale solo perché secondo loro la gente non istruita non capisce un cazzo e solitamente saranno ragazzini dai diciotto ai venticinque anni che hanno fatto il liceo e non hanno mai pagato le tasse o una bolletta. fratello come fai a pensare di saperla più lunga di uno che ha pagato le tasse? non è che se hai studiato filosofia e sai SOLO gli aneddoti di tutti i filosofi allora sei più bravo degli altri

Moda

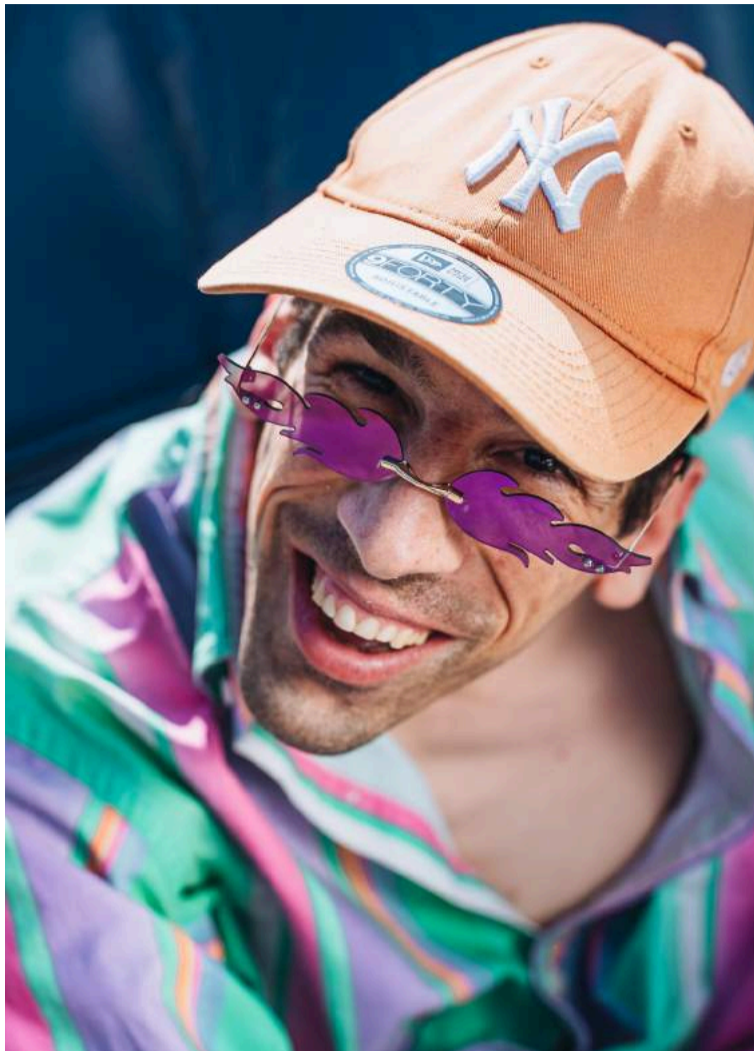
In Vestiti

di Eva Melotti

W *Wake me up
before you go-go
Don't leave me
hanging on like a yo-yo...*

Gli anni Ottanta irrompono potenti in questa torrida estate. Francesco (membro della redazione) propone un look che ci riporta all'epoca colorata e scanzonata dell'esagerazione e del narcisismo, del *Drive in* e del *walkman*, delle spalline e del Dolce forno. Il nostro Checco ci regala uno dei suoi famosi sorrisi dietro gli occhiali fiammanti, la camicia è sgargiante e oversize, il cappellino un classico intramontabile. Simon Le Bon scansate proprio.

Foto di Letizia Ballarini



Cucina

Lumpiang Shangai
Spring rolls filippinidi Eva Melotti
e Rosalyn Gaban

Dopo quasi un anno di insistenti richieste (è molto timida e molto gelosa delle sue ricette), finalmente Rosalyn, una delle nostre più preziose collaboratrici, ci insegna come preparare uno dei piatti più amati nelle Filippine, il suo paese di origine. **Rosalyn, cosa sai dirci di questi rolls?**

“Nonostante il nome, il piatto non è originario di Shangai o

della Cina. Il popolo filippino lo prepara da sempre, ed è molto diverso dalla versione cinese, che è fatta solo da verdure e da un involucro di pasta molto più spessa.”

Quando li preparate solitamente?

“Nelle filippine si mangiano sempre! Come antipasto, merenda, pranzo, cena, come street food...”

Soprattutto per festeggiare eventi e compleanni, ma anche per Natale e Capodanno.”

Abbiamo avuto il piacere di assaggiare i tuoi rolls tante volte, come hai imparato a farli?

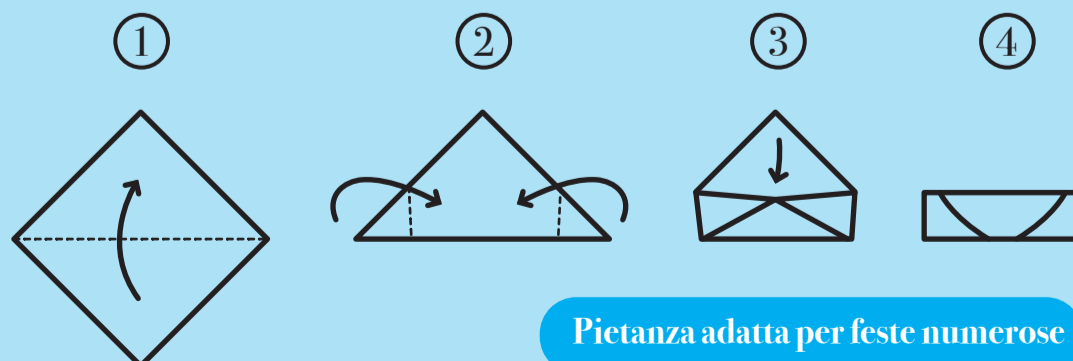
“A casa li preparava mia nonna, ma io ho imparato da mio cugino Pupoy, che lavora nella fattoria del nonno e ama cucinare.”

Ingredienti
per 40 involtini

- 1 Kg di carne macinata di maiale
- 3 spicchi di aglio
- 1 cipolla bianca
- 1 costa di sedano
- 3 o 4 carote
- 1 uovo intero
- 1 cucchiaino di aglio in polvere
- 1 pizzico di Magic Sarap (dado in polvere che trovate nei negozi cinesi) sale, pepe e olio di sesamo q.b.
- 1 confezione di pasta fillo pre tagliata a quadrati 21,5x21,5 cm. (la trovate nei negozi cinesi)

Procedimento

In una ciotola mettere la carne, aggiungere la cipolla, il sedano, le carote e l'aglio finemente tritati. Aggiungere l'aglio in polvere, il sale, il pepe e l'olio di sesamo. Mescolare bene il composto con le mani. Aggiungere l'uovo e il Magic Sarap e amalgamare ancora con le mani. Assaggiare se di nostro gusto! Stendere un foglio di pasta fillo su un piano di lavoro, farcirlo con un cucchiaino abbondante di ripieno e ripiegare seguendo le immagini. Chiudere l'involtoino spalmando un poco di uovo sbattuto sul bordo. Friggere gli involtini in abbondante olio bollente. Mangiarne fino a scoppiare! amasahin ang iyong pagkain! (buon appetito)



Pietanza adatta per feste numerose

Sul Serio Trimestrale di informazione

Numero 4, Estate 2024

1000 copie a distribuzione gratuita.

Redattori capi: Francesca Cavedoni, Eva Melotti. In affiancamento, Cecilia Argenti, Enrico Capra, Elena Gualandri
Direttore: Marcello Micheloni
Redazione: Giovanni Barbieri, Beatrice Bettuzzi, Pietro Cammarota, Roberto Corghi, Nicolas Friggieri, Stefania Gibellini, Roberta Lilli, Chiara Maffei, Federico Magnani, Ylenia Medici, Francesco Menozzi, Barbara Montagnani, Sara Vellani

Fotografia: Beatrice Bettuzzi, Letizia Ballarini, Francesca Cavedoni

Fumettisti: Francesco Degli Esposti

Un ringraziamento particolare a: Antonia Bertoni, Giulia Paganelli, Elena Tagliavini e a tutti quelli che hanno dato

un contributo

Grafico: Francesco Faccia**Editore:** Anffas APS Sassuolo, Sede legale Via Giacobazzi, 42, Sassuolo (MO).

In collaborazione con Mete Aperte, Via Menotti, 90, Sassuolo.



Stampa: 4Graph.it

Permesso del Tribunale di Modena, registro 8/2023

Finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 117/2017, anni 2023-24". Con il finanziamento della Regione Emilia-Romagna.



Recensione

Come un libro aperto



di Barbara Montagnani



Quell'estate senza te
Karen Swan

Tutto comincia quando il fidanzato d'una ragazza decide di prendersi un po' di tempo (in Cambogia...) prima di sposarsi. Lei, però, conosce due tipi stravaganti che le propongono di condividere una casa immensa ad una festa.

La ragazza si troverà così ad affrontare situazioni impensabili che metteranno in discussione il suo equilibrio sentimentale.

Vi consiglio questo libro perché... si vede quando una persona tiene a te!

Racconto

La notte dei gatti ululanti

di Marina Cuollo


Era una notte strana a Napoli. Non che le altre fossero normali, ma quella in particolare sembrava uscita da un libro di racconti assurdi. In quel miscuglio di colori dove le luci dei lampioni danzavano come lucciole impazzite e le coppiette parlavano alle stelle per raccontare i loro sogni, c'era qualcosa di diverso. Una specie di brivido nell'aria, un'eccitazione che faceva rizzare le piume anche al piccione più sfaticato. Gennaro il postino, famoso per consegnare le lettere con un giorno di ritardo ma i gossip in tempo reale, stava bevendo un caffè al Bar del Professore, proprio accanto a piazza del Plebiscito. Di fianco a lui, Assunta, la vecchietta del quartiere con una passione per le telenovelas e il ragù della domenica, ascoltava con attenzione. Al bancone, Salvatore il barista, con un

bicchiere che sembrava non pulirsi mai, ascoltava pure lui di sottocchi.

vantava di aver visto tutto, aggrottò le sopracciglia. "E che r'è 'sta pazziella?"

Non erano miagolii, non erano versi: erano ululati, profondi e vibranti, come se i gatti stessero evocando antiche divinità lunari. Gennaro, Assunta e Salvatore uscirono dal bar, attratti dal suono ipnotico. Si fermarono sotto la chiesa, osservando i gatti che ululavano alla luna. Per un istante, il tempo si fermò. E in quel momento, ogni piccolo dramma di Napoli – le liti di vicinato, i pettegolezzi, le preoccupazioni quotidiane – svanì, dissolto in una magia felina. Il giorno dopo,

Napoli era in fermento. "L'hai visto anche tu?" chiedeva la gente, e tutti annuivano con un sorriso che diceva più di mille parole. Assunta, di solito pronta a criticare anche l'aria, si svegliò con una leggerezza inaspettata. Gennaro consegnò la posta con una puntualità sorprendente, e Salvatore, per la prima volta, trovò il bicchiere realmente pulito. E i gatti? Tornarono alle loro vite, sapendo che, ogni cento anni, Napoli sarebbe stata loro per una notte.



L'autore

Marina Cuollo, è nata a Napoli nel 1981. È laureata in Scienze biologiche e Dottore di ricerca in processi biologici e biomolecole.

Napoletana nel sangue e nell'anima, ama definirsi una scribacchina molesta perché le etichette non le sono mai piaciute. Quelle serieose poi, ancora meno.

Scrittrice, speaker radiofonica, autrice di podcast e content creator. "A Disabilandia si tromba" è il suo libro d'esordio, edito da Sperling & Kupfer. "Viola", edito da Fandango, è il suo primo romanzo.

Marina ha scritto questo racconto per noi.

"Uagliù, sentite questa", iniziò Gennaro, abbassando la voce come se stesse per rivelare il segreto meglio custodito di Napoli. "Stasera ci sarà la notte dei gatti ululanti." Assunta, che a settant'anni suonati si

"Ogni cento anni," spiegò Gennaro con l'aria di chi sa tutto, "tutti i gatti di Napoli si riuniscono sul tetto della chiesa di San Ferdinando e ululano alla luna. Si dice che chi riesce a vederli avrà fortuna per tutta la vita." "Fortuna?", intervenne Salvatore con un sorriso scettico. "Mi sembra più una cosa da raccontare ai turisti." Intanto, i gatti di Napoli, notoriamente più intelligenti dei loro padroni, avevano già iniziato a radunarsi. C'era Pallino, il persiano di nonna Concetta, che camminava come se avesse un appuntamento con il destino. Totò, il randagio del porto, guidava la processione con l'aria di chi sa sempre dove andare. Persino Pulcinella, la gatta del sindaco, era in fila. Mentre la notte avanzava, i gatti salirono uno ad uno sul tetto della chiesa degli artisti. La luna, brillante come una lampadina alogena, sembrava complice di quell'evento surreale. I gatti si disposero in fila, e quando l'orologio segnò la mezzanotte, iniziò una sinfonia che nessuno avrebbe mai dimenticato.

@piastrelle sexy

ogni tanto ho ancora dei meccanismi introiettati di quando andavo con mia mamma al mare, tipo che comprare la bottiglietta d'acqua al bar è sbagliato, perché l'acqua al bar costa troppo, rispetto a qualsiasi altra acqua, quanto costa un fottutissimo euro e stai morendo e il tuo benessere in spiaggia è sceso sotto la punta delle scarpe. eppure non lo faccio, perché l'acqua al bar non si compra. durissima uscire fuori dai meccanismi parassiti che governano il nostro libero arbitrio

io: adesso andrò in vacanza mamma, così non mi romperai con il fatto che devo alzarmi presto

albergo: serviamo la colazione dalle 6 alle 8 e se devi fare check out alle 9 fuori

io: ma davvero
albergo: *si tira via la maschera ed è mia mamma*

Linguaggio

Dietro la lavagna di Francesco Menozzi

"Vai dietro alla lavagna!". Così la maestra diceva a qualche mio compagno di classe quando non faceva a modo. Non a me: io non sono mai stato dietro alla lavagna, forse perché mi comportavo sempre bene, o forse perché ero il bimbo più amato della classe. Non ho mai saputo come fosse stare dietro alla lavagna, finché non sono cresciuto. A scuola ho imparato a leggere e scrivere, ma non mi riesco ad esprimere con la voce, per cui ho bisogno di qualche strumento che mi aiuti. Io uso una lavagna, con delle lettere scritte sopra: con un "gioco di sguardi" il mio interlocutore riesce a leggere quello che ho da dire. Da allora sono sempre dietro alla lavagna, perché ho sempre voglia di chiacchierare e di dire la mia.

Parla con me: innanzitutto scelgo io con chi parlare. Il mio partner comunicativo tiene in mano la lavagna e, a seconda di come ha imparato, si posiziona di fronte o di fianco a me: per me è uguale. Io fisso la prima lettera della parola che voglio dire sulla lavagna e l'altro, seguendo il mio sguardo, la legge ed io passo alla lettera successiva e così via fino a formare una parola e poi una frase.

Come utilizzarla: ad ogni lettera corrisponde un numero che è l'ordine in cui sono posizionate sulla lavagna che io, Francesco, uso ogni giorno. Seguendo l'ordine numerico si formerà la frase che voglio dirvi.



A 1		B 2		F 6		G 7
	C 3		Z 21		H 8	
D 4		E 5		I 9		L 10
M 11		N 12	? 22	R 16		S 17
	O 13		, 24		T 18	
P 14		Q 15	! 23	U 19		V 20

Combinazione numeri per sapere la frase del mese

17-5 / 12-13-12 / 1-20-5-17-17-9 / 17-1-14-19-18-13 / 10-5-7-7-5-16-5 / 3-13-11-5 / 1-20-16-5-9 / 6-1-18-18-13 / 1-4 / 5-17-14-16-9-11-5-16-11-9 / 22

Frase del mese: ?

Ringraziamento a Mattarella

la Redazione

Tutta la redazione vorrebbe ringraziare il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ci ha onorato facendoci sapere quanto abbia apprezzato il nostro lavoro e ci ha incoraggiato a proseguire.

Ci ha riempito di orgoglio e di soddisfazione che abbia voluto sottolineare l'impegno di tutti i componenti della redazione.

Un riconoscimento così importante ci spinge a continuare con entusiasmo!



Pound alla Lidl

di Giovanni Fantasia

Giovanni Fantasia, scrittore e fotografo, nostro lettore, si è autointervistato per noi. Scansionando il QR code si entra nella sua audioraccolta illustrata "Pound alla Lidl", "voce, musica e disegni che si aprono e si chiudono con i suggerimenti dell'Intelligenza Artificiale".



Illustrazione di: Mattia Valeri



La lettera

"Curiosa di saperne di più"

✉ redazione@sulserio.net

Cara Paola

Ciao a tutti

Ciao a tutti, Intanto vi ringrazio per questo lavoro di "Sul Serio". È il primo giornale che sono riuscita a leggere nella mia vita. Ho apprezzato tutti gli articoli ma in particolare quello della storia di Giovanni: grazie per aver deciso di dare voce a un giovane che vive le difficoltà di un giovane che inizia a lavorare. Non abbiamo la stessa età perché sono più grande ma ci sto passando anche io e leggerlo mi ha fatto sentire meno sola! Un'idea di articolo o qualsiasi cosa che mi piacerebbe leggere è il racconto di una tipica giornata in Anffas negozio o qui in via Refice o perché no anche in Mete. So che fate tante cose e tanti progetti e sono curiosa di saperne di più, in chiave leggera come da giornale. Un saluto.

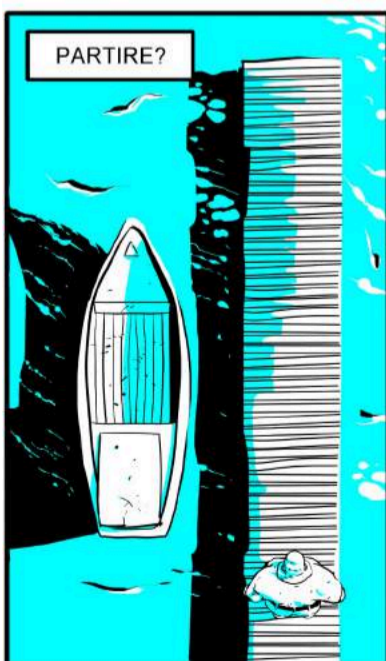
di Paola

Anffas e Mete Aperte sono due associazioni di Sassuolo che collaborano su vari progetti, come la rivista "Sul Serio", mantenendo però le rispettive peculiarità: Anffas offre la possibilità di partecipare a diversi laboratori di tipo lavorativo, sportivo, ludico ed espressivo. Completa la sua offerta con attività di tempo libero nel fine settimana e l'organizzazione di vacanze e soggiorni estivi sia in Italia che all'estero. Mete Aperte propone percorsi di gruppo per il raggiungimento di autonomie personali attraverso attività di gestione della vita quotidiana, dal fare spesa all'uso del denaro fino ad arrivare ad autonomie di tipo abitativo. Da più di un anno Mete Aperte è impegnata nella produzione di marmellate nel suo "Marmelliamo Lab" per offrire la possibilità di autonomie anche dal punto di vista lavorativo. Ci farebbe piacere se tu e tutti gli altri lettori passaste a trovarci nelle nostre sedi e perché no durante la nostra riunione di redazione settimanale il giovedì dalle 16.00 alle 17.00 presso la sede Anffas di via Refice 19 a Sassuolo. Grazie!

la Redazione

La rubrica delle belle cose

di Francesco Degli Esposti



Sul Serio
Contatti



www.sulserio.net



redazione@sulserio.net

Saremmo felici di avere anche le vostre opinioni e idee. Scriveteci, contattateci: sarà materiale utile alle nostre riunioni.

Editore: Anffas APS Sassuolo, Sede legale Via Giacobazzi, 42, Sassuolo (MO). In collaborazione con Mete Aperte, Via Menotti, 90, Sassuolo.